

Sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del tuo padrone

Mt 25,14-30¹

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

 Matteo 25,14-30

Per la forma breve, si omette quanto racchiuso tra []

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. [Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.] ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. ²¹“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. [²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. ²³“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. ²⁶Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.]

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Domenica scorsa abbiamo visto la parabola delle dieci vergini che ci ha mostrato come il senso della nostra vita è l’incontro con lo sposo – è bella questa metafora

¹ I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:

La Chiesa.it e Messa Meditazione;

S. Fausti lectio;

A cura di: Marino Dell’Erba

dell'esistenza, uscire incontro alla realizzazione piena con il Signore - però bisogna avere l'olio, abbiamo visto la volta scorsa, e questo olio è da procurarsi ora.

Questa domenica vediamo invece cosa bisogna fare per procurarci quest'olio: trafficare i talenti ed ecco che capire come fare leggiamo la parabola dei talenti. È una parabola molto cara al capitalismo, uno dei fondamenti dell'etica capitalistica, cercheremo di capirla perché è molto importante non sbagliare ad interpretarla, perciò cercheremo di non tradurla in "linguaggio economico" ma in linguaggio cristiano.

La parabola ha subito, nel tempo, una immediata applicazione di stampo capitalistico: bisogna darsi da fare, il capitale, va raddoppiato, se non lo raddoppi, sei mandato all'inferno, quindi bisogna davvero impegnarsi nella vita, le doti che hai devono fruttare e più hai più devi rendere, devi raddoppiare ciò che hai. Questa è l'interpretazione usuale che invece è esattamente il contrario del significato del testo.

Questo brano va sempre capito, come ogni brano, nel contesto. Perché se davanti ad un testo c'è un "non", vuol dire che è il contrario. Questo testo parla prima dell'olio da procurarsi in questa vita. E qui dice: bisogna procurarselo trafficando i talenti. E il testo successivo dice come trafficarli: dandoli ai poveri. Quindi non è ciò che hai che conta, ma ciò che dai.

Esattamente il contrario della logica del capitalismo. Il talento non è ciò che hai, è ciò che hai dato ai poveri. Ciò che hai investito per gli altri.

I talenti non sono le capacità – anche se quelle contano, ma poco – il talento è qualcosa di più profondo: capire che ciò che ho e sono è dono di Dio per cui o lo vivo come dono d'amore e la mia vita decuplica l'amore, per cui la mia vita è una risposta all'amore che mi ha dato il dono, oppure io mi possiedo, voglio tenermi come sono e il mio talento va sotto terra e così facendo non rispondo all'amore con l'amore e l'amore muore e io distruggo me stesso.

Quindi la vita che ci è data è per rispondere nella responsabilità al dono ricevuto.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

¹⁴Avverrà come di un uomo che emigrò e chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.

Il Signore è paragonato a uno che emigra, cioè che va fuori del suo popolo; infatti il Signore si è fatto estraneo, andando sulla Croce è andato lontano, nel punto più lontano da Dio, poi quando è risorto se n'è andato dal mondo.

Ma dov'è andato Dio? È andato lontano. Provate a pensare ai lontani: lì trovi Dio. Lo dirà la parabola seguente: *"quando hai fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli una cosa, l'hai fatta a me"* **Mt 25,31-46**. Il Signore è il lontano, è il forestiero, è l'immigrato, è il nudo, è l'ammalato, è il carcerato, è tutto ciò che noi non consideriamo perché è estraneo. È in tutto ciò che ci scomoda. È sempre con noi sotto il segno del povero Cristo. Per questo chi fa la carità al povero, fa un prestito al Signore, dice il libro dei Proverbi **Prov 19,17-17**.

E andando via, cosa ha fatto? Ha consegnato tutti i suoi beni a noi. E qual è il bene del Figlio? È il suo amore per il Padre e per i fratelli. È lo Spirito Santo, è l'olio di cui si parlava nella parabola precedente. Questo è tutto il bene che il Signore ci lascia.

Cioè Lui è andato via, ci ha amato, ha dato sé stesso per noi, ci ha consegnato il suo Spirito, perché anche noi possiamo amarlo nell'ultimo dei fratelli. Allora così rispondiamo al suo amore con l'amore e diventiamo noi stessi figli come lui. Quindi noi ormai nel mondo, siamo i gestori responsabili di Dio stesso; ci ha dato tutto, ci ha dato la vita, tocca a noi viverla, amministrarla.

15A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità e parti.

Il talento è circa 37 kg d'oro ed è già un buon capitale. In cosa consiste il talento? Noi siamo abituati a dire "una persona di talento" per indicare le sue doti naturali, anche quelle possono essere dei talenti. Ma per talento si intende qualcosa di più; cioè tutto quello che uno ha è tutto dono, il mio talento è ciò che sono: sono dono di Dio. O mi intendo come dono di Dio e vivo come dono e quindi rispondo a questo dono amando; o mi intendo come non dono, ma come un debito da restituire, perché vorrei possederlo, ma non posso possederlo e allora devo restituirlo, perché non è mio.

Di fatti chi vuol possedere la vita la perde; chi la riceve come dono la dona e la guadagna.

E i talenti sono diseguali per tutti. E grazie a Dio, siamo tutti diversi. Si fa tanto l'elogio dell'eguaglianza, facciamo invece l'elogio della diversità. Ognuno è altro dall'altro. Il vantaggio che sei altro fa sì che tu sia costretto a uscire da te e ad accogliere l'altro; e ciò che ci rende simili a Dio non è la quantità di doni che abbiamo, averne di più o di meno non cambia nulla, ciò che ci rende simili a Dio è proprio il nostro rapporto con l'altro, un rapporto di accoglienza, di amore, di dono, di comunione con l'altro, ci rende come Dio, ci fa costruire una vita vivibile, una vita di comunione; un rapporto invece con l'altro di aggressione e di violenza, perché vive la differenza, la diversità come invidia, come rancore, come desiderio di possesso, rende il mondo invivibile.

Quindi è proprio nella diversità dei doni, nell'alterità, in fondo, che noi giochiamo la nostra identità.

Siamo figli di Dio se accettiamo l'altro.

Invece se vogliamo ridurre l'altro a noi, lo mangiamo, lo divoriamo e siamo il contrario di Dio. Diffondiamo la morte e la violenza.

Quindi com'è che si amministra il talento?

- io, ciò che sono, lo vivo come dono, che metto a servizio del fratello, perché l'ultimo dei fratelli è il Signore e allora divento come il Signore che ama e il mio dono si raddoppia, diventa risposta di amore, allora divento me stesso e mi realizzo;
- oppure io intendo trafficare i talenti in senso capitalistico, e a chi ne ha cinque gliene prendo cinque e così ne ho dieci. Questo è esattamente il contrario del trafficare i talenti. È la logica di chi vuol possedere e alla fine

perde tutto. Perché la diversità e la differenza la prende come oggetto di possesso, di dominio, di potere e di violenza.

E ognuno ha talenti e doti diversi secondo la sua capacità. È interessante che ognuno vorrebbe essere sempre diverso da quello che ha, ma, grazie a Dio, c'è già il diverso che è l'altro, per cui è meglio se accogli l'altro, così diventi diverso anche tu accogliendo l'altro.

In fondo, uno che vuole essere diverso da come è, è perché non accetta sé stesso come dono. Non ha capito la sua identità. E sarà il problema del terzo servo.

Allora non intendiamo i talenti solo come le doti naturali che si intendono far fruttare, ma come qualcosa di più profondo: io non sono mio, sono dono a me. E se mi dono divento me stesso, simile a Dio, figlio di Dio; se voglio possedermi o possedere gli altri, distruggo me e gli altri, per questo mi sarà tolto il talento.

¹⁹Dopo molto tempo il signore di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque e dicendo: Signore mi hai consegnato cinque talenti, ecco, ne ho guadagnati altri cinque. ²¹Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo signore, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto, prendi parte alla gioia del tuo signore.

Il Signore viene sempre *dopo molto tempo*, alla fine della vita, ci lascia tutto il tempo, poi viene e fa il conto. Su che cosa? su quello che abbiamo fatto in questa vita. Cioè la vita è nostra, siamo noi responsabili della gestione della nostra esistenza.

Ecco, allora si presenta il primo e dice: guarda, mi hai dato cinque, ecco altri cinque. Cioè ciò che tu mi hai dato: il mio cuore, la mia mente, le mie energie, ciò che tu mi hai dato per amore ecco che è diventato tutto risposta di amore. Ho vissuto una vita piena, quindi il dono è raddoppiato dalla mia risposta. Cioè, amo come sono amato. Per questo siamo aperti, per diventare come Dio che è amore, con tutto ciò che siamo. Dove quello che conta non è la quantità, ma è proprio la risposta. E allora il Signore lo chiama *servo buono e fedele*. Buono come l'unico buono che è il Signore, e fedele come il Signore stesso. Gli dice: tu sei stato fedele nel poco. Questa vita è, tutto sommato, "poco", eppure nel poco quotidiano della mia vita gioco il molto infinito, la mia identità con Dio. E di fatti gli dice il Signore: prendi parte alla gioia del tuo Signore. Cioè la ricompensa dell'aver vissuto nell'amore è prender parte alla vita stessa di Dio. Perché abbiamo vissuto come figli di Dio, quindi abbiamo una ricompensa infinita. Sono le nozze con lo sposo, siamo diventati figli e siamo uniti al Figlio.

In conclusione questa parabola ci dice il senso della vita presente, ciò che siamo e abbiamo è un talento, questo talento va investito così com'è: è un dono d'amore e se ami questo talento lo raddoppi, se non ami lo perdi. È una interpretazione diversa da quella che siamo tentati di fare: se fai fruttare nel senso che guadagni di più...

No, se dai di più - amare è dare - più dai più guadagni. Chi vuol possedere la vita, la perde. È quanto Gesù disse al giovane ricco: "*vuoi avere la vita eterna? Vai vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi!*" **lc 18,22-22**. La vita eterna è questo amare.

A causa della lunghezza del testo, mi sono limitato a riportare la meditazione dei versetti che corrispondono alla forma breve del Vangelo della XXXIII domenica del Tempo Ordinario.

Per la tua verifica personale:

- ✚ Con chi di questi servi mi devo identificare? Perché?
- ✚ Qual è il bene che il Figlio ha lasciato a me?
- ✚ Su che cosa il Signore farà il "conto" come me quando torna?

Per l'approfondimento:



Salmo 112(111): parla della beatitudine e di come è il servo fedele e saggio.

Ezechiele 16: racconta di una ragazza che è immagine di Israele che usa tutti i doni che riceve per prostituirsi invece che per amare;

Matteo 19, 16-30: il racconto del giovane ricco, in cui Gesù dice al ricco come investire i suoi capitali;

1Corinzi 12, 4-11: la diversità dei doni e dell'uso dei doni diversi.



PREGHIERA DEL BUON UMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

✚ Così sia.